

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 13 Marzo

L'Italia, Roma ed il Papa.

I.

La quistione romana non è quistione religiosa, ma politica. Gl'Italiani hanno provato col fatto di non sapere discostarsi dalla religione dei loro padri; essi non hanno servito al risentimento, nè hanno tagliato con la spada il nodo gordiano. Il cattolicesimo romano è italiano, le tradizioni della sua origine, lo stesso suo ingrandirsi sino a giungere ad essere potenza sovrana è gloria italiana, se si separa l'autorità morale e la prevalenza dello ingegno dalle ambizioni personali, che sono sempre il retaggio dell'uomo, Gl'Italiani non lasciano passare veruna occasione per dichiarare, che il papato nei suoi rapporti spirituali è l'oggetto della loro venerazione, ed è fuori di ogni contestazione, ma come potere politico non può sottrarsi alla discussione, che involve l'ordinamento politico del risorgimento italiano.

Nel nascere del cristianesimo la società dei cristiani era organizzata su i principii più semplici e più naturali di ogni associazione. Ogni radunamento particolare aveva a capo il Guardiano o Vescovo, ch'era assistito nelle sue deliberazioni dal Consiglio degli Anziani, ed aveva per esecutori dei provvedimenti adottati i Diaconi. Il Vescovo era eletto dai fedeli, che costituivano ciascuna particolare associazione, e gl'altri Vescovi delle associazioni vicine venivano invitati ad assistere all'atto solenne, mercè del quale l'eletto era impossessato. Le sovvenzioni particolari degli ascritti provvedevano alle spese di ciascuna società particolare. Quando trattavasi di deliberare sugli interessi comuni, era naturale, che se ne trattasse in una riunione di Vescovi, perciocchè non sarebbe stata possibile una riunione degli Anziani, ma si presenta spontanea la idea, che in quel concilio di Vescovi ciascuno vi recasse le aspirazioni e le opinioni degli Anziani, dalle quali non poteva separare le proprie deliberazioni. Dovendo poi ad un solo spettare il dritto, di convocazione, questo dritto era naturalmente attribuito al Vescovo di quel-

l'associazione, che risiedeva nella città principale, ed ove l'associazione era più numerosa. Così comincia a sorgere il *Primate* o il *Metropolitano*.

Diverse circostanze concorrevano per fare del Vescovo di Roma il primo tra quei Primati o Metropolitani. Il primo Vescovo di Roma era stato S. Pietro; Roma era la capitale del mondo; delle quattro città principali, ove nella divisione dell'impero romano dopo Diocleziano, erano state stabilite le quattro cattedre principali, Gerusalemme, cioè, Antiochia, Alessandria, e Roma, questa sola aveva serbato il titolo ed il privilegio di capitale; infine l'irruzione dei barbari in Italia, la corruzione e la rapacità dei Greci avevano fornito molte occasioni al Vescovo di Roma di difendere i popoli o racconsolarli coi conforti della Religione nelle loro sventure. Inoltre la terra italiana aveva messo sulla Cattedra di Roma uomini di maggiore ingegno e di più ammirabile carità. Sono questi i più belli tempi della cristianità; lo spirito della primitiva Chiesa viveva ancora in quei primi successori di S. Pietro, nè si erano peranco obliate quelle sublimi parole dell'Apostolo S. Giovanni, il prediletto tra i discepoli di Gesù, il quale sentendo approssimarsi la sua fine, volle essere condotto nell'assemblea dei fedeli, ch'egli presiedeva, ed ivi raccogliendo le sue estreme forze per lasciare loro un precetto, che fosse quasi come la continuazione della sua presenza tra loro, sollevatosi come meglio potè, ed alzate le mani al Cielo: — *Figliuoli miei, disse, amatevi sempre, come il Signore amò tutti noi.* E ciò detto, spirò.

Dei diciotto secoli e mezzo, che ora contiamo dell'Era cristiana, sette secoli e mezzo trascorsero in quest'autorità tutta spirituale del papato, in questo potere di beneficenza, in questo incessante lavoro di perfezionamento della specie umana mercè le massime di quella santa morale, per la quale l'Uomo Dio, l'erede come uomo della Casa di Davide, aveva voluto circondarsi della parte più umile e più sofferente della popolazione, separare il fasto, le ricchezze, il potere dalla Religione, proclamare questa indivisibile dall'amore, dalla carità, dall'umiltà, e quindi mo-

rare sul Calvario in mezzo a due ladroni per attestare dall'alto di quell'a croce, che l'infamia non sta nel patibolo, l'anatema non nella Sentenza, che la pronunzia, ma nel crimine giudicato, sì che quando il patibolo è stato santificato dal martirio di un giusto, diviene il simbolo venerato di una religione, e quando l'anatema è l'espressione dell'ira o un mezzo di sovvertimento dell'ordine civile o politico, perde come il patibolo la sua significazione ordinaria per acquistarne un'altra precisamente contraria.

II.

Volgeva la prima quarta parte del secolo ottavo quando i troppo noti provvedimenti di Leone Isaurico contra le immagini produssero una grande rivoluzione in Italia. Sedeva allora sulla cattedra di Roma Gregorio III ed era Re dei Longobardi Liutprando; il primo aveva pubblicato degli editti per vietare alle popolazioni italiane di sottoporsi agli ordini dell'Imperatore greco; il secondo, come dice Paolo Warnefrid, senza essere Principe dotto vinceva in sapienza molti filosofi. Era dunque quello il momento favorevolissimo per riunire l'Italia sotto di un solo impero, tanto maggiormente, che non erano decorsi più di 160 anni, da che era stata divisa. Ma Papa Gregorio vi si oppose, e sia che Liutprando cedesse ai consigli del Pontefice, sia che egli stimasse di non potere riuscire senza il concorso del Papa, desistè dal suo proponimento. Se il disegno fosse stato compiuto, l'Italia sarebbe divenuta così forte come la Francia; i Longobardi erano e venivano stimati popoli per lo meno potenti come i Franchi, ed in quei tempi appunto si costituirono le nuove nazioni europee. D'altronde i Longobardi furono vinti dai Franchi, perchè ebbero contrarie le popolazioni. L'annessione poi dei domini greci alla corona avrebbe resa preponderante l'autorità del Re su quella dei Duchi.

Nel distorre questa combinazione, che ha recato all'Italia tanti secoli di umiliazioni e di sventure, Gregorio III fu diretto dal pensiero di dividere accuratamente la quistione religiosa dalla quistione politica,

ovvero dall'altro assai meno lodevole di evitare un Re molto potente in Italia? Io lascio la scelta ai difensori del governo di Roma. Se Gregorio III non volle confondere la quistione religiosa con la politica, neppure quando la Chiesa era direttamente perseguitata dal Principe, si ha gravissimo torto a confonderle adesso, che nè il dogma nè la disciplina ecclesiastica sono in discussione. Se il Papa invece fu diretto da motivi egoistici, è strano, che questo fatto perpetrato a danno degl'Italiani debba essere sorgente di diritto a loro carico. Nel primo caso il fatto di Gregorio è un argomento per confutare la politica del governo di Roma; nel secondo è l'espressione di un interesse personale, che il volgere di più secoli non ha potuto rendere diverso da quello che era.

È indubitato, che la posizione del Papa nelle provincie greche dell'Italia meridionale lo rendeva nel fatto il Vicario dell'Imperatore. L'autorità dell'Esarca di Ravenna o non giungeva o giungeva ben debolmente in queste nostre provincie, e se all'autorità del Papa mancava l'investitura dell'Imperatore di Costantinopoli, aveva quella ben più valida ed efficace del consenso dei popoli. Epperò il Papato poteva ritenersi come uno dei grandi Ducati dell'Italia, e conseguentemente era direttamente interessato ad escludere una monarchia italiana. È possibile, che le popolazioni di queste nostre provincie lo credessero anch'esse, perciocchè essendo allora il Papa eletto dal popolo, era manifesto l'interesse di quelle popolazioni a non cessare di essere governate da un'autorità di loro scelta.

### III.

Tutta questa istoria non è altro, che la storia dello sviluppo delle idee, che si svolgono più naturalmente nella mente dell'uomo. Dopo di Autari i Longobardi erano cessati di essere conquistatori; le facoltà limitate del Principe ed i grandi ducati stabiliti nel regno nol consentivano. La sovranità degl'Imperatori di Costantinopoli esercitavasi per mezzo di un Magistrato, che aveva pochi mezzi per farla valere, e che spesso la usufruiva a proprio profitto. Il Papa aveva su tutti gli altri Magistrati dello Stato dei vantaggi incontrastabili; era italiano, era elettivo, per lo più fornito di dottrina o virtù; era messo tra i ducati di Benevento e di Spoleto, e quindi spesso chiamato a fare da moderatore tra i Longobardi ed i Greci: da ultimo r avvolgendosi spessissimo la Corte di Costantinopoli in quistioni inestricabili di metafisica o di religione, l'autorità del papato prevaleva sovente su quella stessa dell'Imperatore. D'altronde delle donazioni particolari avevano già costituito in diverse provincie il patrimonio di S. Pietro, ed i Papi senza divenire Principi temporali, erano già divenuti grandi proprietari.

È naturale, ch'essi non volessero met-

tere in gioco la loro posizione politica in un principato unitario italiano, ed è anche naturale, che le popolazioni di quei tempi, cadute sotto il giogo di nazioni straniere, si adoprassero a salvare gli ultimi elementi della nazionalità italiana.

E bisogna pur dire, che la prevalenza morale degl'Italiani si sia poi convertita a loro danno. Si può quasi asseverantemente affermare, che se Pipino non avesse creduto necessario d'invocare a sostegno dell'usurpazione, che meditava, l'autorità del papato, i Pontefici di Roma non avrebbero concepito il pensiero di trasferire da Longobardi e da Greci nei Franchi la sovranità dell'Italia. È impossibile di non rimarcare l'alleanza di due poteri di fatto, che si collegano per divenire due poteri di dritto.

Il papa era un potere politico nel fatto, ed un potere cattolico; come potere politico non aveva nessun fondamento legittimo e si poggiava su di un'autorità, che barcollava; come potere cattolico esso non era, che prettamente morale. Il figlio di Carlo Martello aveva ereditato da suo padre e da suo avo l'autorità sovrana, ma questa non aveva per lui veruna attrattiva sinchè stessero in un altro i segni esteriori della sovranità. Queste due combinazioni ne producono una terza; quei due poteri si provvegono vicendevolmente di quello, che manca a ciascuno di loro. Il papato presta al Franco il suo grande potere morale per dare al potere materiale di quello un fondamento legittimo, e convertirlo in autorità di principato; ed il Franco presta al papato il suo potere materiale per fondare su di un titolo legittimo la sovranità temporale del Papa. Non esaminerò con qual dritto Pipino donasse alla Chiesa delle provincie appartenenti all'impero greco, col quale non era in guerra; dirò bensì, che in quel trattato i popoli d'Italia non vi entrarono per nulla, e che se le acclamazioni, che Carlo Magno ricevè in Roma nell'essere incoronato Imperatore d'Occidente, debbono costituire il titolo della sua sovranità, come le acclamazioni dell'assemblea di Soisson avevano 50 anni prima costituito il titolo della sovranità di suo padre, ciò prova una volta di più, che in ogni tempo si è ritenuta la vera sorgente della sovranità nella volontà dei popoli.

### IV.

Due secoli e mezzo dopo di questi fatti Nicolò II, Borgognone, sotto pretesto di dare più sicura forma all'elezione del Papa, ne escludeva il popolo. Un sinodo in S. Giovanni Laterano tenuto da Vescovi, Abbatì, Preti e Diaconi di Roma e del suo territorio, detti Cardinali, dichiarò, « che siccome i laici col fare più di una volta « traffico scandaloso della prima ecclesia- « stica dignità, violarono i più sacri dritti « della Santa Madre Chiesa, così ad ogni « sede vacante, ragunandosi immantinenti « i Cardinali, dovessero passare a novella « Elezione, assistiti dal Cancelliere di

« Lombardia, senza pregiudizio dei dritti « di Errico Re di Allemagna o di qualsivoglia altro Principe, che il Papa avesse « coronato Imperatore. Seguita l'elezione, « si farà nota al popolo convocato, valendosi della seguente formola: *Vi piace il « Papa, ch'eleggemmo? Il popolo risponde- « rà: Ci piace. — Lo volete? — Lo vogliamo — L'approvate? — L'approviamo.* » E comunque occorresse circa un secolo, onde questa usurpazione dell'ordine ecclesiastico sul laicale divenisse una legge immutabile dello Stato, ciò non pertanto lo divenne, ed ha poi acquistata la sanzione del tempo.

Così come il popolo era stato estraneo all'acquisto del potere temporale del papato, divenne anche estraneo all'elezione del Papa. Sino allora nel Papa, podestà originariamente ed essenzialmente ecclesiastica, vi era stato anche il Principe eletto dalla Nazione, e la elezione era un fondamento legittimo della sovranità politica; ma dopo quel nuovo regolamento non vi rimase che il Papa eletto dal clero e munito di un potere temporale, che una potenza straniera gli aveva concesso. Agl'Italiani non restò altro, che subirlo. E se mi si chiedesse, perchè gl'Italiani permisero quella usurpazione, risponderci, appunto perchè intendevano serbare illeso il loro dritto di separare, quando che fosse, la persona del Principe da quella del Papa.

E qui desidero di fare una quistione, sebbene tema di cadere nel comune. Se per avventura fosse vero, che il potere temporale del Papa sia necessario pel suo potere spirituale, perchè fra 200 milioni di cattolici questo poterè temporale dovrebbe svolgersi solamente a danno di 25 milioni d'Italiani? Forse perchè già vi si trova costituito? Ma anche in Francia si trovava costituita da alcuni secoli la dominazione dei Borboni, ed in Ispagna ancora era costituito un ramo di questa dinastia, che quasi tutta è morto nell'esilio. Forse perchè il Capo visibile della Chiesa deve egli solo e senz'alcuna pressione cambiare le proprie opinioni, anche quando sono erronee? Ma quando Bonifacio VIII, irritato contro Filippo il Bello, pubblicava con una solenne Bolla: *ogni potere spirituale e temporale derivare dalla Santa Sede, supremo giudice di tutt'i monarchi*, quel Re di Francia non accettava già rassegnatamente codesta dottrina, nè attendeva, che il Santo Padre l'avesse cambiata, ma invece moveva contro tutta la Chiesa gallicana; e procurava inoltre di fare arrestare il Papa in Anagni; e Dio sa sin dove sarebbe giunta quella contesa, se Bonifacio VIII non fosse morto 35 giorni dopo il fatto di Anagni. Si può, si deve anzi deplorare la violenza commessa contro la persona del Pontefice, ma si deve far plauso alla tutela degl'interessi della indipendenza nazionale.

Ebbene gl'interessi dell'indipendenza nazionale italiana, inseparabile dalla sua interna organizzazione, chiariscono erronea, esorbitante, incompatibile coi bisogni

e cogli interessi del tempo la politica del governo di Roma. Quanto di esagerato e di non vero Filippo il Bello e gli altri Monarchi del decimoquarto secolo trovavano nella bolla di Bonifacio VIII, tanto di esagerato e di non vero trovano gl'Italiani nelle encicliche di Pio IX, imperciocchè quella non meno che queste confondono a torto la quistione religiosa, che ognuno venera ed accetta, con la quistione politica, che implica interessi di un ordine prettamente diverso. *Io sono il sovrano dei Principi cattolici*, diceva Bonifacio VIII, *ed io sono il sovrano dei popoli dello Stato romano*, dice Pio IX; detracte da questa seconda proposizione le relazioni politiche di sudditi e di sovrano, per le quali non si ammette intervento, e rimangono sole le relazioni religiose, che sono identiche nei due casi. Bonifacio VIII non era il sovrano dei Principi cattolici unicamente perchè erano essi cattolici, e Pio IX non è il sovrano delle popolazioni dello Stato romano, come non è il sovrano di tutte le altre popolazioni, unicamente perchè sono disse cattoliche. In altri termini, le obbligazioni, ch'emergono dal cattolicesimo, non possono essere più gravi per gl'Italiani di quanto lo sono per gli altri popoli cattolici.

Io non dirò, se il potere temporale del Papa abbia recato all'Italia maggior copia di mali o di beni. Siffatte quistioni dipendono da fatti così svariati e molteplici, che si rende pressochè impossibile di ricavarne un concetto generale esatto. Certo è però, che come l'unità nazionale fu stornata da Gregorio III nella persona di Liutprando, e sei secoli e mezzo più tardi da Alessandro V e Giovanni XXIII nella persona di Ladislao di Angiò, così ora per la terza volta è avversata dall'attual governo di Roma. Non dirò neppure se quel potere temporale favorì o contrariò le libertà dei popoli italiani. Pel loro interesse i Pontefici dovevano opporsi ad un'ampliazione troppo estesa e troppo forte dell'autorità imperiale in Italia; ma il popolo di Roma non poteva del tutto obliare le sue antiche tradizioni di libertà, nè si prestava troppo docilmente a subire il potere del Papa, il quale aveva bisogno di parteggiani non troppo forti per dar timori alla S. Sede, nè troppo deboli per non poterla difendere contro gl'Imperatori e le insurrezioni. Epperò Benedetto XII confermò accertamente a tutti i Signori quelli i dritti, che si erano arrogati sulle città libere, onde avvenne che i nomi di Guelfi e Ghibellini, di Neri e di Bianchi non rendessero sempre esattamente le idee dei partiti della libertà o dell'assolutismo e molto meno quelle delle aspirazioni italiane o straniere. Italianissimo senza dubbio era Dante, ed era Ghibellino. Non menzionerò qui di certo le famiglie dei Papi divenute sovrane.

#### V.

Il papato adunque ha seguito il corso di tutte le altre istituzioni sociali. Nel suo

nascere il Papa, che altro non significa, che padre, è stato il capo di una particolare associazione, senz'alcuna preminenza sui capi delle altre associazioni, tranne quella tutta morale, che ritraeva unicamente dall'assemblea, che presiedeva, dei cristiani di Roma.

Non era dunque il capo, il Vescovo, il Papa, che dava una preminenza a quell'assemblea, ma era l'assemblea, che comunicava al suo capo, al Vescovo, al Papa la propria preminenza. Quei sette secoli e mezzo, nei quali non si è alterato il carattere religioso del papato, sono stati il periodo del suo ingrandimento morale, ch'è stato l'origine dell'acquistato potere temporale. Novantaquattro Papi si contano in questo spazio di tempo, che formano la gloria del pontificato; i primi sei sono annoverati tra i Santi, moltissimi altri sono eminenti per le loro virtù, fra le quali una ammirabile abnegazione di sè stessi, e sono benemeriti dell'umanità pei servigi, che le hanno reso. Da rimanenti undeci secoli per giungere sino a noi, bisogna detrarre primieramente 126 anni tra la sede del pontificato in Avignone ed il grande scisma d'occidente, ed i residuali nove secoli e tre quarti non sono i più edificanti pel cristianesimo. Vi si trova un contrasto, che colpisce, con quel primo periodo così glorioso per la chiesa. Le fatali discussioni tra il sacerdozio e l'impero, le insurrezioni, le guerre civili, che ne sono le conseguenze, la guerra parricida del figlio contro del padre, eccitata ed incoraggiata dalla Santa Sede, e finalmente la separazione di un gran numero di cattolici, che imputano al governo apostolico dei disordini, che se sono esagerati, non possono dirsi tuttaffatto inesistenti, e le persecuzioni immancissime che n'emersero, sono ben altra cosa della santa virtù di quei Pontefici ispirati dal sentimento dei doveri di cittadino come di cristiano, e soprattutto penetrati, che le guerre civili, il sangue dei cittadini, gli odii, i rancori sono le più gravi ingiurie contro la Divinità, sono la negazione del suo amore, della sua carità, sono i tristi effetti delle cattive passioni dell'uomo, sono lo sviluppo dell'orgoglio dell'ambizione; e che la rassegnazione, il sacrificio dei proprii risentimenti, ed anche dei proprii dritti, se l'esercizio ne implica i mali succitati, sono precetti del cristianesimo, di tal che i precetti contrarii non possono essere quelli della Chiesa.

Il potere temporale de' Papi è stato un accidente sopravvenuto del Papato; le armi della caserma degli Stati romani hanno indebolito le armi ben più potenti del Vaticano. Le armate pontificie nell'interno sono state mezzi di repressione, che hanno disaffezionate le popolazioni; nell'estero non hanno valuto a nulla. Come potenza politica il papato era, e doveva rimanere sempre di quart'ordine; come potenza morale scapitava quando assumeva tutta la immensa responsabilità di un potere politico, specialmente poi quando andava a

cercare gli elementi della sua prevalenza politica in Europa negli sconvolgimenti e nelle passioni interessate degli altri Stati.

Comunque sia, l'Italia non può essere responsabile del potere temporale del papato; essa non glielo ha dato, nè ne ha profittato; invece lo ha subito. Il Vescovo di Roma divenne Papa e poi Re, perchè sedeva in Roma. Roma non divenne la Capitale politica dell'Italia, perchè vi fu il Papa. Niuno può dimandare, che ciò prosegua. Gl'Italiani, è pur d'uopo ripeterlo, non possono avere obbligazioni maggiori degli altri cattolici dell'universo; nella quistione religiosa come nella politica gli Italiani debbono essere alla pari con tutte le altre nazioni. Se il papato in Roma, come vi è stato sin ora, è un beneficio, essi hanno dritto di rinunziarvi; se un dovere, essi l'hanno adempito per dieci secoli. Spetta adesso agli altri 175 milioni di cattolici di adempirlo da parte loro. Si può mai logicamente sostenere, essere dovere di costoro costringere gl'Italiani o a profittare di un beneficio, che non vogliono, o a prostrarre l'adempimento di un dovere, ch'è comune a tutti, e ch'essi hanno adempito per uno spazio così lungo di tempo, che vi vogliono 70 secoli per ritornare il loro giro di servizio? Quei Principi, che hanno i più belli titoli della Chiesa, l'Imperatore Apostolico, il Re cattolico, il Re cristianissimo possono mai intendere in questo senso la loro missione?

#### VI.

Dicasi quello, che si vuole, non si giungerà mai a dimostrare, che il potere politico del Sovrano di Roma cambia natura, perchè concorrono in lui le due persone di Principe e di Capo della Chiesa, imperciocchè queste due persone generano due ordini di dritti e di doveri, così distinti tra loro, come sono distinte le cause, d'onde procedono; questa separazione è stata sempre accuratamente mantenuta in Germania, in Francia, in Ispagna ancora, quando si è voluto serbare illesa la indipendenza nazionale. Nei suoi rapporti politici il Papa sta ai suoi sudditi come ogni altro Principe sta ai proprii. E se il Papa ha il dritto di dire, nessuno deve mischiarsi nel modo com'io debbo governare i miei sudditi, i Romani han pari dritto di dire, nessuno deve intromettersi quando noi vogliamo stabilire in qual modo dobbiamo essere governati.

Avignone ed il contado Venosino erano territorio della Chiesa. Clemente VI nel 1348 li aveva comprati per 30,000 fiorini d'oro dalla Regina Giovanna 1<sup>a</sup> di Napoli, che aveva urgente bisogno di denaro per ricuperare i suoi stati napoletani dal Re d'Ungheria. Il Papa aveva anche ottenuto dall'Imperatore Carlo IV la cessione di tutte le ragioni imperiali su quella città e distretto, riputati feudo dell'impero. I suoi successori li avevano pacificamente posseduti per quattro secoli e mezzo. Anche in Avignone era il gran Palazzo resi-

denza dei Papi, la Cappella del Conclave, il Tribunale dell'Inquisizione, la Sala delle torture ecc. È impossibile di trovare un titolo più giusto avvalorato da un più lungo continuato possesso. E nondimeno sin da sei anni prima del trattato di Tolentino quei territorii per una solenne deliberazione del potere legislativo francese furono incorporati alla Francia non per altra ragione, se non perchè la maggior parte dei comuni e dei cittadini avevano manifestato i loro voti per l'annessione, e Luigi XVI venne pregato di aprire negoziati con la Corte di Roma per un compenso.

E perchè mai i voti dei sudditi francesi del Papa del 1791 dovrebbero essere più efficaci de' sudditi italiani pontificii del 1861? Se nel 1797 Pio VI potè cedere alle imperiose circostanze dei tempi e consentire al trattato di Tolentino, perchè Pio IX non potrebbe cedere 64 anni dopo alle esigenze ben più imperiose dei tempi e dell'Europa? Quando nel 1815 ripristinavasi sui principii compressori delle massime della rivoluzione francese l'ordine politico, da quella rovesciato, la Santa Sede non riaveva già i suoi possedimenti francesi nè quelli oltre il Po, che l'Austria credeva utile di ritenere. Nè si dirà, che l'incorporazione di quei territorii alla Francia ed all'Austria importasse per la sicurezza di quei due Stati più di quanto importa per la indipendenza ed il definitivo organamento italiano, che Roma risorga come il resto della Penisola, e riprenda il secolare suo posto di Capitale della stessa.

Perchè dunque due pesi e due misure? O forse si dirà, che di 200 milioni di cat-

tolici, 25 milioni sieno gli schiavi e 175 i figli spirituali del Papa?

Tal è il paradosso cui, come ultima conseguenza, mena il ragionamento dei fautori o dei protettori dell'attuale governo di Roma. Il papato si è elevato a potere temporale per la grande autorità acquistata quando è stato potere semplicemente spirituale; d'allora in poi invece la sua autorità morale è scemata; dunque il potere temporale del Papa non ha giovato ma nociuto agl'interessi della religione ed alla venerazione pel papato.

L'Italia non ha la responsabilità di questo potere temporale; esso non è un atto della sua volontà, e neppure la conseguenza di un suo fatto, le antiche tradizioni della Capitale del mondo hanno contribuito a farlo acquistare; ecco il titolo vero del potere temporale del Papa; ma quando una grande nazione rivendica i suoi dritti così lungamente e così violentemente conculcati, e queste medesime antiche tradizioni reintegrano quella Capitale del mondo cattolico nel suo posto storico di capitale dello Stato risorto, è assurdo di elevare a titolo contro di lei il fatto, ch'è precisamente il titolo a suo favore.

#### VII.

Che non si confonda dunque la persona del Papa e l'interesse della Religione col Principato romano.

Pio VII nel dichiarare che Innocenzo XI era stato in punto di condannare le quattro proposizioni del Clero gallicano, affermò, che però in quanto a lui non aveva egli difficoltà di ammettere la prima

delle dette proposizioni, cioè che Dio diede alla Santa Sede il governo delle cose spirituali e non delle temporali (1). Queste parole di un Pontefice così vicino a noi separano positivamente la quistione politica dalla religiosa. Ridotta la controversia al suo vero significato, non le armi francesi, ma le armi italiane, i popoli italiani difenderanno la persona del Papa e gl'interessi della Religione come la propria libertà ed indipendenza. Nonchè toccare un capello di Pio IX, nonchè porre un dito sulla sua mantelletta, niuno oserà accostarsi a lui con minore venerazione di quella, che la sua eccelsa dignità esige, senza incorrere nell'ira e nel disprezzo degli Italiani. L'istante appresso, in cui Pio IX, cancellando undici non gloriosi secoli del Papato, avrà restaurato i tempi dei primi sette secoli della Chiesa, ed alla politica di Gregorio VII, di Urbano II, di Bonifacio VIII avrà sostituito l'ordine morale delle virtù di Leone il grande e di Martino, vedrà ai suoi piedi 25 milioni d'Italiani, che l'ameranno con l'amore di figli, con l'orgoglio di cittadini, con la potenza di una nazione, che nel suo riscatto ha rafforzato il sentimento dei suoi dritti e dei suoi doveri.

L'Avvocato **Domenico Valente**.

(1) Botta, Storia d'Italia del 1789 al 1814 lib. 25.

Il gerente **EMMANUELE FARINA**.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

## ANNUNZII

Publicazioni dello Stabilimento **CIVELLI GIUSEPPE** di Milano

### ATLANTE GEOGRAFICO PROPOSTO AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA EDIZIONE POPOLARE

ne sono usciti due fascicoli

#### CONTENUTO DEL 1.º FASCICOLO

Planisfero  
Emisfero Orientale  
Emisfero Occidentale  
Europa  
Asia

Africa  
America Settentrionale  
America Meridionale  
Oceania

Prezzo di questo fascicolo **Una lira italiana**

#### CONTENUTO DEL 2.º FASCICOLO

Italia  
Francia  
Isole Britanniche  
Confederazione Germanica  
Prussia  
Impero Russo

Turchia Europea coi Principati  
Danubiani e Grecia  
Turchia Asiatica  
Stati dell'Irnn  
Impero Chinese e Giapponese  
Impero Anglo-Indiano

Prezzo del presente fascicolo **Lire Una e centes. 25 italiani**

Le tavole si vendono anche separatamente al prezzo di centes. 12 italiani cadauna.

Deposito in Napoli presso Rodolfo Fano rappresentante la Ditta **CIVELLI** di Milano abitante Vico Sparduto a Chiaja, 18 presso l'Ufficio della *Bandiera Italiana* e presso tutti i principali librai della città.

A quei Signori che acquistassero un fascicolo qualunque di quest'opera, non incombe l'obbligo di prendere gli altri fascicoli, non essendo l'opera medesima per associazione. Mediante vaglia postale se ne farebbe la spedizione.

### STUDIO DI BELLE LETTERE

A beneficio de' giovani studiosi, che il ridevolgo da collegio fece avversi agli studii e segnatamente alla Lingua Latina, il Prof. **Francesco di Murro** à ripigliato il *Corso Teorico e Pratico* dell'arte di ben ragionare, tradurre e comporre nelle Lingue Italiana e Latina, il dì 1 dicembre di questo anno scolastico. Ei si propone, come per solito, esercitare gli studenti col salire ai fatti, rimuovendo il grave fastidio delle regole; spiegare una sua Teorica della *Forza della Parola*; apparecchiare i giovani agli esami universitari di Belle Lettere. Testimonio del copioso frutto di questo Metodo ferace sono i non pochi giovani che vi furono ammestrati, i nomi illustri de' quali tornerebbero a vero e grande elogio, se il vecchio mal uso delle lodi non vietasse accennare ad alcuni che in mezzo a questa civil luce danno opera a fin di bene.

Lo Studio del di Murro sarà aperto il Martedì, Giovedì e Sabato dalle 7 1/2 alle 11 antimeridiane, al Vico S. Niccola alla Carità, num. 15, 3 piano.

### PER CAUSA DI MORTE VENDITA DI FARMACIA

corredata di tutto il bisognevole di laboratorio ed altro.

Strada *Orticello* n.º 44.

DIRIGERSI ALLA FARMACIA ZOFRA  
S. Caterina a Chiaja